

proposte ▶

Confessioni di un eco-peccatore

Cosa fare per diventare "buoni inquilini" della Terra, responsabili dei propri consumi e consapevoli delle proprie scelte? Fred Pearce, giornalista ambientale, suggerisce una risposta nel suo ultimo libro, *Confessioni di un eco-peccatore. Viaggio all'origine delle cose che compriamo*

di Marta Taibi

Fred Pearce in *Confessioni di un eco-peccatore. Viaggio all'origine delle cose che compriamo* parte dalla sua casa londinese per ricostruire la storia dei prodotti (cibo, abiti, elettrodomestici, gioielli, ecc.) che quotidianamente utilizza: racconta la loro "vita" dal momento in cui nascono a quello in cui vengono gettati via o, eventualmente, riciclati. Il risultato finale è una guida che porta il lettore-consumatore a interrogarsi sulle proprie scelte, a riflettere sulla loro importanza e a sentirsi responsabile riguardo alle conseguenze delle proprie azioni.

Cosa l'ha spinto a decidere di ricostruire la storia dei prodotti che utilizza?

«Oggi nessuno sa da dove arrivano i propri prodotti, anche se dovremmo saperlo se vogliamo diventare cittadini migliori del mondo. Non era mia intenzione dire ai miei lettori cosa debbano o non debbano comprare o fare, solo raccontare e permettere che la gente prenda delle decisioni (e comunicare alcune delle mie scelte)».

Come si può spiegare e trasmettere alle nuove generazioni il rispetto per l'ambiente? Quali sono i doveri che devono affrontare i giovani oggi?

«Non mi piace l'idea di "doveri". Penso che molti vorrebbero essere cittadini migliori, buoni inquilini del Pianeta. Ma non sappiamo come raggiungere questo obiettivo, perché le conseguenze delle nostre scelte sono improvvise e complicate».



Fred Pearce

Quali sono invece i doveri che noi occidentali abbiamo nei confronti delle persone, come Jacob e Aisha, di cui parla nel libro, che vivono nei Paesi in via di sviluppo e producono, in condizioni disumane, ciò che poi noi consumiamo?

«Come ho già detto non mi piace molto parlare di doveri, ma non dovremmo dimenticarci di loro. Non dovremmo decidere

di non comprare i prodotti che lavorano o coltivano e poi dimenticarci di loro. Noi dovremmo rispettare il loro punto di vista e chiedergli cosa pen-

sano. Anche se gli occidentali troppo spesso decidono cosa sia giusto o sbagliato per le persone che abitano altri paesi, senza interrogarsi su quali siano i loro reali interessi. La gente pensa di non dover comprare i fagiolini che Jacob coltiva o i jeans che Aisha cuce, in realtà noi dovremmo chiederci cosa desiderano loro».

Chi legge diventa più consapevole dei propri acquisti. Era il suo intento? Quali conseguenze può causare questa maggiore consapevolezza?

«Spero che i lettori arrivino a sentirsi veramente cittadini del mondo, avendo opinioni proprie, con la speranza di poter cambiare le cose attraverso il diritto di

voto e la scelta di ciò che acquistano. Nessuno di noi può cambiare il mondo da solo, ma tutti insieme potremmo farcela».

Lei si dimostra fiducioso verso il futuro, scrive che gli uomini sono capaci di "reinventarsi per sopravvivere" e che quindi si salveranno insieme alla Terra. Da dove arriva questa sua fiducia?

«Io penso che "noi possiamo", se lo faremo o meno sono meno sicuro. Abbiamo le tecnologie per fermare i cambiamenti climatici e molti degli altri problemi ambientali. Possediamo il denaro per fare ciò e per aiutare le persone povere a vivere meglio. Come sostiene qualcuno "la realtà è troppo triste perché ci sai spazio per il pessimismo". Secondo me il pessimismo è una tipologia di lusso. Noi dobbiamo fare in modo che le cose funzionino o la nostra civiltà non sopravvivrà. Essere pessimisti è come dire che non ci interessa più l'argomento». ■

Fred Pearce

Confessioni di un eco-peccatore. Viaggio all'origine delle cose che compriamo

Edizioni Ambiente, 2009
pp. 348, 22 euro

Un viaggio tra le storie degli oggetti che comunemente utilizziamo (e che ci permettono di condurre uno stile di vita occidentale), ma soprattutto un viaggio alla scoperta delle persone che producono e lavorano questi oggetti. Come Jacob, contadino kenota che coltiva i fagiolini che pochi giorni dopo la raccolta troviamo lavati e impacchettati al supermercato. O Aisha, che come molte altre donne lavora per pochi soldi nelle fabbriche tessili delle grandi città del Bangladesh, per produrre jeans e abiti che poi verranno venduti in Occidente.

Le riflessioni di Pearce si concludono con un finale ottimista; forse troppo secondo Mercalli (che ha curato la prefazione). L'autore sembra molto fiducioso verso il genere umano che, sopravvissuto in passato a diverse catastrofi, anche questa volta riuscirà a reinventarsi e a trovare una soluzione all'autodistruzione verso cui sta conducendo il Pianeta Terra.

